

Identificativo: DO20030914014AAA

Data: 14/09/2003

Testata: IL SOLE 24 ORE

Giorno: Domenica

Inserito: DOMENICA / ARTE

Linz - All'Ars Electronica Festival gli intrecci tra immagini, suoni e tecnologie innovative

### ***Dipingere con la voce***

*Dai dispositivi che riproducono i rumori delle nostre città ai concerti live per "computer solo": la musica è la vera protagonista dell'edizione 2003 di Chiara Somajni*

Jaap Blonk e Joan La Barbara sono in piedi ai lati del palcoscenico. Con la voce muovono un enorme rettangolo proiettato sullo schermo che li separa, un po' come fanno i bambini altalenando a cavalcioni sulle due estremità di un'asse in bilico. Un inizio in bianco e nero, astratto, lieve che presto si anima del virtuosismo vocale dei due straordinari performer e di quanto la loro voce e i loro movimenti generano: un dirompente concerto sonoro e visivo, in cui suoni e colori sono strettamente correlati. Tanto i movimenti quanto l'emissione vocale sono infatti monitorati e rielaborati in tempo reale: così dalle loro bocche insieme ai giochi di voce escono forme colorate, le loro ombre si staccano e diventano elementi ritmici della trama musicale-visiva, l'intero spazio scenico diventa una tastiera cromatica. *Messa di Voce* di Golan Levin e Zachary Lieberman è organizzata in una serie di quadri, nell'ambito dei quali i due performer improvvisano su una serie di regole di interazione prestabilite, cercando di dare alla propria interpretazione un unitario senso musicale e visivo. Sono quadri talvolta giocosi, come quando il borbottio di Jaap si traduce in un'emissione di bolle nere che volano verso l'alto progressivamente riempiendo lo spazio fino a cascare all'improvviso a terra, in una repentina inversione delle leggi fisiche. Talvolta astratti, come nell'ultima sequenza, quando la voce letteralmente dipinge sullo schermo; e lo cancella con un semplice "Sssst".

*Messa di Voce* ha debuttato all'Ars Electronica Festival che l'ha prodotto e del quale l'opera ha rappresentato una sorta di controcanto poetico rispetto alla sovrabbondante presenza di opere tendenti all'autocompiacimento tecnologico e di rado espressive. È un rischio inevitabile per un'imponente manifestazione come quella di Linz (Austria), che mira a investigare il terreno in cui si intrecciano arte, tecnologia e società privilegiando l'innovazione, e che negli anni è cresciuta fino a perdere quel mordente proprio di realtà più giovani. Così il festival oscilla in maniera sempre più evidente tra il desiderio di premiare la ricerca tecnologica e la necessità di dare maggiore spazio a una scena artistica che di questi strumenti si è progressivamente appropriata ma per la quale l'innovazione non è più necessariamente un valore prioritario. L'ambizione di coprire in maniera interdisciplinare un ambito tanto vasto è difficile da perseguire senza perdere la bussola, così pur continuando a essere una straordinaria caratteristica di questo festival ne diventa anche il limite. Ambiguità che emergono sia nella selezione delle opere per i premi Cyberarts sia nella sezione monografica del festival, quest'anno dedicata al codice in quanto "linguaggio del nostro tempo" ovvero "codice=legge codice=arte codice=vita".